



«Sì, è stato un errore di tattica parlamentare che ha danneggiato il Pd»  
**Non crede alla lettura che sia stato fatto appositamente?**

«Il danno per il Pd è evidente».

**Cosa pensa del caso Penati?**

«Voglio dire con grande nettezza che ho piena fiducia nella magistratura e anche nel fatto che Penati sarà in grado di fornire tutti i chiarimenti necessari. Però faccio notare che il Pd gli ha chiesto passo indietro e Penati lo ha fatto. È un atteggiamento nettamente diverso da quelli del Pdl e degli altri partiti di destra. Ma in questa storia il Pd non c'entra nulla».

**In che senso scusi?**

«È stata montata una campagna di stampa che punta a legare queste vicende al Pd. Ma i fatti risalgono a tempi in cui il Pd non c'era, forse era nella mente di Dio e basta. Siamo di fronte a una pura diffamazione a cui dobbiamo reagire con forza: il Pd è nato quattro anni fa!»

**Non c'è una questione morale che interessa anche il Pd?**

«Da parte nostra c'è, ci deve essere, la necessità e la volontà di esprimere con comportamenti rigorosi la nostra differenza profonda dalla logica di impunità che guida il Pdl e la maggioranza. Quella è una logica che non ci appartiene. Siamo un partito che fa del rigore e della pulizia la cifra del suo modo di essere».

**C'è chi sente un clima da pre-monetine. La crisi economica e sociale sommata a questa crescente disaffezione verso politici e istituzioni e i loro privilegi non rischia di dare vita a un clima di antipolitica che non distingue più niente e nessuno?**

«Quel clima è già presente e secondo me è dovuto prima di tutto alla perdita di autorevolezza della politica dovuta anche a una legge elettorale che nomina i parlamentari e non dà al cittadino la possibilità di sceglierli. E poi nel momento in cui chiedi grandi sacrifici a tutti gli italiani non puoi non chiederli anche alla politica. È qui la responsabilità del Governo è pesante perché ha respinto le proposte del Pd per una maggiore sobrietà della politica. Queste scelte della maggioranza di fatto hanno aizzato il clima da antipolitica. Senza dimenticare poi il lavoro che stanno facendo i megafoni mediatici berlusconiani».

**Che lavoro?**

«Visto che l'ideologia berlusconiana è finita, sono passati dal farne gli aedi a lanciare un attacco alla politica tout-court. Fanno gli arruffa-popolo. Però il Pd deve stare attento».

**Attento a che cosa?**

«A non chiudersi. Non dobbiamo arroccarci per respingere questi attacchi come se fossero solo antipolitica. L'argomento è vero: se chiedi sacrifici ai cittadini, anche te, politica, devi fa-

re sacrifici».

**Non è che su questo il Pd è stato poco coraggioso?**

«Dove governiamo abbiamo fatto scelte nette. In Emilia Romagna i vitalizi per i consiglieri regionali sono stati aboliti tre mesi fa. E la stessa decisione sarà presa anche nelle altre regioni dove siamo al governo».

**E i vitalizi dei parlamentari?**

«La proposta di cancellare i vitalizi a deputati e senatori sostituendoli con la pensione Inps come per tutti i cittadini è di Bersani. La prossima settimana, quando si discuterà del bilancio della Camera, il Pd darà battaglia. Ma questo non vuol dire che ci pieghiamo alla demagogia di chi dice che la politica non deve costare nulla. Di chi pensa che la politica sia roba da ricchi milionari alla Berlusconi o alla Grillo. Tutti devono poter fare politica, ma chi la fa deve essere retribuito in maniera congrua e in modo trasparente e senza trascinarsi dietro, una volta che ha finito il proprio incarico, privilegi per tutta la vita. Il Pd non deve seguire chi dice che fare tagli e riforme è inutile perché a chi critica la politica non basterà mai. Già un bel passo in avanti sarebbe ridare ai cittadini la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti».

**Il governo Berlusconi è sempre più in crisi. Non teme che questa agonia si trascini a lungo e che si tramuti alla fine in una crisi di sistema che travolgerà tutto e tutti, compresi voi?**

«Sì, ho questo timore. Ed è per questo motivo che la nostra priorità deve essere evitare un altro anno e mezzo di agonia così. Altrimenti alla fine raccatteremo solo macerie»

## Agonia berlusconiana

**«Un rischio per il Paese, lascerà solo macerie.**

**È preferibile un altro governo di centrodestra che continuare così»**

**Quindi che serve?**

«Quindi qualunque soluzione è meglio dell'attuale. Arrivo a dire che anche un altro governo di centrodestra con un altro primo ministro è preferibile a questa situazione. Noi siamo per andare alle elezioni o per un governo di passaggio, istituzionale. Ma Berlusconi sta facendo un danno enorme al Paese. Va fermato. Inviterei Maroni e Alfano che per un verso o per un altro oggi hanno un piede in campo e l'altro in panchina, a mettere tutti i due piedi sulla scena, a sostituire definitivamente Bossi e Berlusconi. Sarebbe più utile per tutto il paese piuttosto che veder continuare ancora questa pericolosa agonia del berlusconismo». ♦

# Il Terzo Polo: «Subito un governo di unità» Casini tratta con Scajola

**Fini, Casini e Rutelli festeggiano gli «Stati generali» del Terzo Polo, si candidano ad essere «il primo polo». Il presidente della Camera: «La maggioranza indichi un nuovo premier, così si entra nella Terza repubblica».**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

Pier Ferdinando Casini parla di «governo di unità nazionale», Francesco Rutelli di «governo del presidente», Gianfranco Fini lancia un appello ai «responsabili del Pdl». Insomma si dividono ruoli e parole d'ordine, ma vanno tutti nella stessa direzione, i leader del Terzo polo riuniti ieri a Roma nella prima convention dell'alleanza, che si tiene proprio in quell'Auditorium della Conciliazione che esattamente quindici mesi fa, sempre nel giorno 22 (ma era aprile) vide l'allora cofondatore del Pdl rompere pubblicamente con il Cavaliere. Superare l'era Berlusconi e sostituire il suo con un altro governo, è infatti l'imperativo del Terzo polo – per quanto addolcito nei toni e nei modi dalla volontà di interpretare gli appelli del Colle alla «coesione nazionale» e dalla circostanza di non poter far molto per scardinare di forza la maggioranza che il premier ancora possiede in Parlamento.

Quel tanto o poco che si può fare, in effetti, il Terzo polo lo va facendo non tanto in pubblico, quanto nell'ombra delle riunioni riservate. Riunioni che vedono tra i suoi partecipanti il leader dell'Udc, così come la punta più avanzata del dissenso interno al Pdl, Claudio Scajola. Ai più attenti osservatori, del resto, non è sfuggito che l'ex ministro dello Sviluppo economico – commemorando Remo Gaspari l'altro giorno in Aula – abbia ricordato di aver partecipato, nel lontano 1967, al congresso di Milano della Dc come componente della corrente Gaspari-Cossiga-Taviani: i cosiddetti «Pontieri». Allora si trattava di far dialogare maggioranza e minoranza nel partito di piazza del Gesù. Oggi, si tratta di effettuare quella transizione soft al post-berlusconismo che il neosegretario Angelino Alfano sta dimostrando di non avere forza suf-

ficiente per interpretare. Pontiere, dunque, tra il Pdl e il Terzo Polo.

In questa chiave – e sempre nella logica della divisione dei compiti – acquista un significato meno transitorio l'appello che ieri Fini ha rivolto «ai tanti amici del Pdl perché battano un colpo ora, perché l'Italia non può continuare in questa agonia». Il Terzo Polo, non punta infatti ad una «crisi al buio» ma ad un passaggio di mano interno all'attuale maggioranza: la quale «ha il diritto di indicare il premier», e di proporre «un'agenda scarna ma concreta, fatta di due-tre punti», e in grado di «archiviare questo periodo di sogni, in cui si promette di abbassare le tasse». Nel momento in cui si aprisse una possibilità del genere, «sarebbero le opposizioni a doversi assumere una responsabilità» e qui «il Terzo Polo non si tirerebbe indietro, perché così dimostrerebbe di amare l'Italia».

**ARTIFICI RETORICI**

Una mano tesa che ieri Fini ha coperto con l'artificio retorico del «tanto non ci daranno ascolto, non risponderanno e magari ci derideranno». Ma che, visti i lavori in corso sulle retrovie, è qualcosa di ben diverso all'appello a «un passo indietro» che con intenti diversamente bellicosi il leader Fli rivolse nell'autunno scorso al Cavaliere. D'altra parte, come ha spiegato Casini articolando un altro scenario tra quelli che sono nell'orizzonte del Terzo polo, «per noi la sfida è chiara: è tempo di dar vita a una terza Repubblica», urge «affrontare l'attuale crisi rispetto alla quale né il centrodestra né il centrosinistra hanno dato risposte adeguate», e per far questo «ci vuole un governo di unità nazionale», che superi «l'arrogante autosufficienza della maggioranza». E di terza repubblica ha parlato del resto anche Fini, parlando della necessità di una riforma elettorale che faccia superare l'attuale «bipolarismo muscolare» - sul quale ha riconosciuto a Casini di essere arrivato «prima di me e Rutelli» - senza però archiviare «la democrazia dell'alternanza». ♦